Anno XXXII — Martedì 31 Maggio 1898 — Conto corrente con la posta — N. 128

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Appunti e considerazioni sugli ultimi avvenimenti

Si abbia cura delle scuole

Da un egregio nostro amico della provincia riceviamo lo scritto che segue, che concorda, nel suo complesso, con le idee che andiamo giornalmente manifestando.

—

L'abuso della libertà di stampa che oggi viene severamente giudicato e di cui pur troppo le funeste conseguenze son note a tutti gli Italiani, troverà forse il freno invocato nelle disposizioni legali, che sta ora maturando il Governo. Ma non vi pare del resto che sia ora un *chiudere la stalla dopo che i buoi sono fuggiti?*

Poichè (anch' io lo ripeto) bisognava essere ciechi per non vedere e sordi per non udire, che il vento a lungo seminato doveva fruttare la tempesta che si scatenò. E questo è un avviso, dicono certuni; stia all'erta il Governo e sappia prendere le misure e adottare i provvedimenti richiesti dal grave frangente. Studiate bene la diagnosi del malato per saperne prescrivere la medecina voluta, ed evitare così le complicazioni eventuali che potrebbero altrimenti rendere impossibili ulteriori rimedi.

Non udiste? già si vantano i capi rivoltosi della perduta campagna: Domi, non vinti. Cosicchè, irritati dalla rigorosa ma giusta misura presa contro di essi, non appena arriderà il sereno dall'un capo all'altro della penisola, non appena sarà ristabilito un ordine normale di cose, essi riprenderanno l'inconsulto lavoro di arruffapopoli. Vietate loro l'aperta luce? Lavoreranno chiusi al lumicino. S'ostineranno a credersi e a farsi ritenere dai seguaci nuovi martiri perseguitati dalla ingiustizia costituzionale. E il pensiero degli amici nelle carceri, o all'ergastolo, li accenderà alla vendetta.

Dunque? provvedere e prevenire...

Sicuro; si aspetta ora di deplorare l'attitudine incosciente e passiva del Governo, specie in questi ultimi anni, verso la condotta peccaminosa di certi giornaletti piccini in apparenza, ma crescenti nel numero e nello sviluppo di quell'azione deleteria esercitata sulle masse irragionevoli.

Un giusto risentimento non doveva mancare a tempo da parte del Governo, quando i noti e gli ignoti sobillatori, neri e rossi, all'ombra della libertà, si permettevano di vomitare turpi insolenze contro le istituzioni monarchiche, contro le classi dirigenti, non risparmiando l'augusta Casa regnante.

Il leggere giornali per stare al corrente delle fasi politico-sociali non è la mia passione; ma quanto mi sono stomacato quelle volte che mi capitarono sott'occhio certi foglietti stampati proprio pel popolo, sui quali non mancava la solita retata di contumelie e di calunnie gettate in faccia allo Stato. In questo caso, se tutti i lettori fossero dotati di sufficiente coltura per sapere interpretare con giusto criterio certi scritti, via...; ma il malanno sta in questo: che tali giornaletti settari son proprio fatti per isconvolgere la mente non bene illuminata dei lavoratori, per fomentare basse passioni, infiammare gli animi alla lotta di classe, per allucinare le intelligenze volgari...

Inveire contro il Governo perchè un falso ideale crispino, la politica di espansione, ha prostrato la Nazione e immiserita, in seguito ai disastri affricani (lutto non mai abbastanza compianto) non è poi giusto: anzitutto, perchè tali responsabilità, insieme coi rimorsi, pesano sulle coscienze di poche personalità e già scomparse o soggette a sparire; e poi si risanano le piaghe con buone cure non col pianto e il lamento.

E' pur troppo vero che i nostri parlamentari — mentre nuociono al Governo gli elementi eterogenei, i partiti in dissidio tra loro — non tengono bene sott'occhio i cattivi esempi di una insana politica trascorsa per governare oggi da senno e riparare alle crisi finanziarie a cui pur fa eco la miseria del popolo.

Ma i sobillatori predicano alle masse che causa del loro disagio è anche l'egoismo dei corpulenti borghesi, sdraiati nei comodi della vita; non già il non sapersi le classi operaie adattare alla sobrietà, all'economia. Come se dovessimo dire all'agiato: — Esci di lì, ci vo' star io.

Più biasimevole ancora è il linguaggio di certi giornaletti clericali, che (notate bene) sono destinati particolarmente a pascolo dei contadini. Ed è una fortuna che questi ci tengano ben poco a leggere giornali.

Bello esempio di santità che danno certi chercuti pubblicando p. e. queste e simili frasi: — « E' ora di finirla con questo governo farabutto e ladro (perchè con Roma à preso ai preti quella specie d' ingerenza nelle pubbliche amministrazioni, quel prestigio mondano che avevano in quei beati tempi anche fuori del regno pontificio); che gli alti funzionari sono una genia di malfattori che per arricchire sono congiurati tra loro a sfruttare il povero finchè crepa di fame....

E non esagero; sono parole che escono dalla penna d'arrabbiati intransigenti. Ora figuratevi i frutti che deve procurare questa bella semenza. E con quale eloquenza, con qual forbitezza di stile sanno esprimersi e persuadere i gesuiti! E se non basta l' ingenua credulità dei campagnuoli, che danno seria importanza alle parole stampate, non manca talora il curato a ribadire dal pulpito certi concetti sovversivi.

—

E' certamente da biasimare l' imprudente ateismo che oggi è di moda tra noi, il quale trapelando dalle cattedre universitarie giù giù, spesso fin dall'insegnamento elementare, si diffonde costantemente, suggestionando le facili menti giovanili. In conseguenza è anche il materialismo arido e sconfortante, a cui si riduce ora la vita, che fa eco ai recenti disordini popolari.

D'altra parte l' ingerirsi nelle meschine lotte di partito, con una ostinatezza spudorata, è pur vergognoso per gli apostoli della santa dottrina, i quali mal ricordano il precetto di Cristo:

Il mio regno non è di questo mondo.

E screditano senz'avvedersi la loro missione, scemano il prestigio alla religione col mal esempio palese, concorrendo così anch'essi a far illanguidire il sentimento, la virtù della fede, anche nei cuori, ben fatti del resto, nelle menti assennate, le quali non possono a meno di biasimare apertamente la magagna ove c'è.

—

E, a proposito di decadenza morale che oggi si lamenta da noi, aggiungerò queste altre considerazioni:

Si deplorarono i cattivi metodi di insegnamento, le scuole neglette ai tempi in cui l' istruzione era principalmente in mano dei preti, che si accusavano di diffondere l'oscurantismo, e d'inceppare accanitamente lo scatenarsi del libero pensare, per la Roma papale pericoloso e minacciante le solide basi dell'antico colosso.

Per cui si dovevano constatare i meschini risultati d'una istruzione confusa nelle pastoie dogmatiche.

Siccome poi sotto i passati governi gli impieghi, le cariche onorifiche, i posti eminenti nelle pubbliche amministrazioni, erano privilegio dei nobili e dei favoriti dalla fortuna, così era considerato un profanare la scienza illuminando di essa anche le menti volgari, per favorire indistintamente, come oggi, chiunque si trovi in istato di superare lunghi corsi di studio; (sebbene non manchi pur oggi un po' di favoritismo nella caccia all' impiego.)

Ma se tanto si deplora l'astuzia dei gesuiti a cui premeva tirar su un popolo ignorante e superstizioso, tra il quale si rendeva così più sicuro il loro prestigio, e l'autorità era meglio garantita dal mistero di cui sapevano circondarsi — credette forse che sia il nostro forte oggi un progresso nella istruzione primaria? O non lo vedono anche i ciechi che l'Italia dà anche al presente quasi il contingente maggiore di analfabeti tra le nazioni civili, appunto perchè (fra l'altre cause) da noi i maestri elementari, non sono tenuti in nessun conto?

E lo scarso frutto che danno le scuole sono una logica conseguenza dell'avvilimento materiale e morale in cui è tenuta la classe dei maestri. E' un argomento ritrito, si sa, come non dubito anch' io di parlar al vento. Ma la educazione sana e diffusa dei futuri cittadini, una cura maggiore, per parte del Governo verso i maestri e le scuole, il ripristinamento morale e finanziario d'una classe negletta, potrebbero giovare a salvare l'avvenire della Nazione più delle altre misure, che gli instabili e tentennanti ministeri di oggi devono prendere, a seconda dell'umor buono o cattivo del Paese.

E questi provvedimenti eventuali adottati in conformità del vento che tira, io li paragono ai puntelli che si pongono in sostegno d'una baracca malferma.

Ma un edifizio deve aver salde fondamenta per star ritto e resistere alle scosse della bufera.

Il popolo, e chi non lo ha detto? si forma nelle scuole. Sono queste ben dirette e floride mercè un valido e largo appoggio delle autorità.

E il popolo di domani l'avrete improntato di quell'ambiente sano, del l' indole robusta che ne deriva. Sono le scuole trascurate e derelitte? E i cittadini d'un giorno improntati di quel carattere vacillante non potranno costituire una forte Nazione. Sa anche l'ortolano, che per aver piante belle e rigogliose, gli conviene aver buona cura del vivaio.

Si sono discussi vari provvedimenti a proposito di scuole, come quello pendente di avocarle allo Stato un (fatto che otterrebbe il plauso della maggioranza dei veri maestri).

Stanno ora fondendosi in sodalizio federato le società fra gli insegnanti, per potere con maggior nerbo ed imponenza propugnare la propria causa a Montecitorio. In che conto è tenuta tal cosa però? Tutto al più alcuni deputati, in discorsi quanto si voglia eloquenti, toccarono il proposito con qualche allusione, tanto per non mancare a una promessa.. E sono poi un colmo di misura, gli inconvenienti che risultano ai maestri dalla mania che ha un ministro nuovo al potere di trasformare o bene o male leggi e disegni lasciati dal collega surrogato.

P. M.

LA SITUAZIONE INTERNA

Al tribunale militare di Napoli

Una grave condanna

Sabato alla prima sezione del Tribunale di Guerra si svolse un emozionante processo contro Gaetano Cupola, d'anni 27, studente del sesto anno di medicina imputato di mancato omicidio per avere il giorno 9 corrente, al Rettifilo dal palazzo n. 90 sparati alcuni colpi di rivoltella contro la truppa, e Maria Marone, cameriera, di anni 29, amante del Cupola, imputata di complicità necessaria nel suddetto reato.

Il Cupola fu assolto per non provata reità.

La Marone fu condannata a 12 anni, 2 mesi, 20 giorni di reclusione, con 2 anni di segregazione cellulare.

I condannati di Milano a Finalborgo

Tutti i condannati dal Tribunale militare a più di un mese di carcere, vengono condotti, poche ore dopo la condanna, nella casa di penna di Finalborgo.

Finalborgo è nella Provincia di Genova, Circondario di Albenga, discosto dalla marina, fra alte montagn, alla confluenza dei torrenti Aquila e Calice, i quali riunendosi sotto la cittadella, formano il fiumicello Pora.

Revoca insussistente

Don Enrico Riva, cappellano al Cellulare di Milano, non fu revocato da quella carica, come avevano annunziato i giornali di jeri.

Tribunale militare di Milano

Ieri si ebbero 4 processi, e cioè per i disordini di Monza, per violenza e resistenza all'autorità, per i disordini di Sesto S. Giovanni e per la barricata di Porta Venezia. Gli imputati erano 22.

La massima condanna fu per due imputati a 4 anni, uno a più di 2 anni, gli altri a meno di 1 anno.

Un giudice aggredito e ferito

Camerino, 30. — Italo Venanzini, detto il Cipollaro, pregiudicato, aggredì con un coltello e ferì dieci volte Guerra, magistrato mite e caritatevole mentre si recava al suo ufficio.

Fortunatamente le ferite non presentano gravità alcuna.

L'assassino fu arrestato poco dopo mentre tentava di darsi alla campagna e dopo un'accanita resistenza ai carabinieri, durante la quale rimase gravemente ferito da un colpo di rivoltella.

Fu arrestato anche un tale Cangeli supposto complice del Venanzini.

La crisi ministeriale

Non vi è ancora nulla di concluso, ma pare che la crisi sarà meno lunga di quanto si prevedeva.

Finora si fanno due liste, eccole:

Rudinì agli interni, Pelloux agli esteri (ma queste due designazioni non sarebbero ancora precisate); San Marzano, guerra; Canevaro, marina; Saredo, grazia e giustizia; Finali, lavori pubblici; Cremona, istruzione pubblica; Afan de Rivera, poste e telegrafi; Rubini, tesoro. Resterebbe da provvedersi alla finanza e all'agricoltura.

Rudinì, interni; Pelloux, esteri; Luzzatti, tesoro; Rubini, finanze; San Marzano, guerra; Canevaro, marina; Branca lavori; Afan, poste; Cremona, istruzione; Cappelli, agricoltura; Bonacci, giustizia.

SPAGNA E STATI UNITI

Washington, 30. — L'ammiraglio Schley telegrafò al Ministero della marina che la squadra spagnuola comandata dall'ammiraglio Cervera trovasi nelle acque di Sant Iago di Cuba.

Madrid, 30. — Il Consiglio dei ministri decise di proibire l'esportazione del numerario.

Una protesta

Madrid, 30. — I giornali protestano contro l'autorizzazione concessa ad un vapore degli Stati Uniti *Harward* di caricare all' isola di Giamaica (appartenente all' Inghilterra) seicento tonnellate di carbone.

Un soldato che spara contro i superiori ed i compagni

Alessandria, 29. Oggi, alle 17, il soldato Trovato, di Girgenti, addetto al nostro Tribunale militare rientrava in caserma in istato di ubbriachezza, e perciò il sergente lo redarguiva severamente.

Il Trovato, eccitato dal vino, a quel rifiuto si irritò così, che armatosi di un fucile lo puntava contro il sergente,

---

60 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

Lentamente la signora di Villalta e il conte di Grorumbergo rifecero la via per tornare nella gran sala del castello, continuando a parlare confidenzialmente fra di loro. La gentildonna rinnovò ancora l' invito perchè il giovane rimanesse sino al ritorno del conte, ma questi se ne scusò con la solita squisita cortesia.

— Nulla ripeto, madonna, de' miei auguri per l'avvenimento che si prepara, perchè spero di poter ancora giungere quassù in epoca più opportuna; — disse il giovine accomiatandosi.

— Certo sarebbe grato al conte di Villalta avervi domenica tra i nostri, — riprese la contessa cortesemente; — ma voi ce ne avete tolta qualunque speranza.

— Anco lontano farò voti perchè il vostro più vivo desiderio sia compiuto e madonna vostra figlia sia completamente felice, — disse Ioppo inchinandosi.

— Dio v'ascolti messere! — E la contessa sospirò commossa.

Come parve più breve ad Ioppo la via del ritorno! Il sole splendeva su tutto quel candido scintillio di neve nella vasta pianura ed il cavallo andava di buon passo soddisfatto di tornarsene alla calda sua stalla. Ioppo portava nel cuore impresso il giuramento solenne dell'amata Adalmotta e quel bacio soave che avea suggellato fra di loro il patto solenne. Dall'anima gli era tolto un gran peso e solo lo amareggiava quell' incertezza del come la buona fanciulla sarebbe riuscita a mantenere il suo giuramento, così senza un appoggio fra la brutale laidezza di Volframo di Zuccola e la tenace volontà del signore di Villalta. Ed ora gli venivano i rimorsi di non aver con Adalmotta vagliati progetti in cui anco lui avesse potuto darle man forte nell'opera di salvamento.

— Non potevo io prendermi l' incarico di mandare al diavolo che lo attende quello sciagurato Volframo? O non era meglio non mi fossi mosso dal castello sino al ritorno di messer Dietalmo per indurlo a mandare a monte la promessa e rinnovarne una con me?

— No, no; così va bene! — gli disse Stage quando il giovine gli raccontò per filo e per segno l'esito della sua gita.

— Dio è con voi, messere; non lo tentate con mali propositi. Il coraggio non manca a madonna Adalmotta. Appena dopo la rottura del patto voi rimarrete quieto e tranquillo attendendo; ma raffreddati gli animi dei Villalta e dei Zuccola messer Giovanni de Portis vostro padre si presenterà al castello a chieder a nome vostro la gentile castellana. Entro l'anno voi avrete qui una compagna, messere.

— O saremo morti entrambi, — aggiunse Ioppo con tristezza.

Al conte Giovanni avea infilzata una lunga sequela di bugie. Era stato al castello di Pertistagno dovendo dare al conte una novella ch'era impossibile comunicare a messi per le conseguenze che potevano derivarne se mezza parola ne fosse giunta ad altri. E qui tutta la storia della missiva, dell'accoglienza avuta, del viaggio allegro sul far dell'alba, del ritorno al tramonto; e avanti avanti interessando il vecchio conte, dilungandosi per dar aria di vero alla cosa, nei più minuti particolari.

Il padre era mille miglia lontano dal supporre che l'amore avesse potuto insegnare la menzogna al figliuol suo; ed Ioppo in alcuni momenti arrossiva di sè, troppo bravo, davvero troppo, nel tesser bugie.

Poi ripresero altri discorsi.

— A proposito, Ioppo, io ci tengo ad esser presente alla promessa della primogenita dei Villalta col primogenito degli Zuccola; conto quindi di scendere domani a Cividale per pormi d'accordo con Federico d'Uruspergo e Federico mio figlio per la partenza. Verrai anche tu con noi?

Ioppo rimase titubante. Come scusare la bugia detta alla signora di Villalta se andava con essi? e quale inventar ora a suo padre per non entrare al castello?

— Che mi dici? — insistette il conte.

— Non ho ancor presa una risoluzione in proposito. Voi sapete, padre mio, quanto a me sieno discare quelle feste pompose di numerosi invitati di ogni genere. E poi desidero fare una visita al nostro congiunto in Feltre.

— In ogni modo hai tempo a pensarvi ci vedremo ancora e ne riparleremo.

Capitolo VIII°

Elena rimase maluccio quando Adalmotta le ebbe confidato nel silenzio della loro cameretta, tutto ciò ch'era avvenuto col giovine conte di Grorumbergo, e provò un vero spavento nel sentire che la sorella avea preso impegno di lottare da sola contro il destino impostole dal padre.

— Scusami, Adalmotta, ma certe lotte sono doverose agli uomini; noi, poveri esseri delicati dobbiamo accontentarci di attender da loro la difesa.

— La tua massima è giusta in generale, mia buona Elena; ma no in un simile caso. E' a me che vengono imposte nozze abborrite: e a me incombe il diritto di ribellarmene; quale scusa addurrebbe Ioppo per dire al padre nostro: non al Zuccola, ma a me concedete la mano di vostra figlia!

— Quale scusa? La più santa e la più vera, l'amore.

— Come sei buona Elena; e come trovi tutto immensamente facile tu! Chi ha dato il diritto ad Ioppo di amarmi, a me quello di ricambiar l'amor suo? L'amore! Ah Elena! è argomento cotesto che il nostro padre non intenderebbe giammai. Ioppo deve rimanere per sempre celato sino a che le circostanze non mutino se la Madonna vorrà aiutarmi.

(*Continua.*)

sparando. Fortunatamente il colpo andò a vuoto.

Allora il Trovato corse nella sua camerata, dove si barricò e sempre armato di fucile puntava e sparava contro tutti i superiori ed i compagni che volevano arrestarlo, ferendo ad una coscia un soldato.

Accorsero prontamente i generali Rasini e Bellati, altri ufficiali superiori, il tenente commissario Sperati e parecchi soldati che intanto si erano armati e che spararono contro il Trovato.

Questi, vistosi sopraffatto potè uscire da una porta secondaria e riparare sui tetti, da dove continuò a sparare ventitre colpi di fucile, e quindi potè involarsi ad ogni ricerca.

Moltissima folla accorse presso la caserma.

La commozione che tal fatto desta nella popolazione è profonda.

Cronaca Provinciale

DA PALMANOVA

La scuola di disegno

Ci scrivono in data, 30:

Da alcune domeniche funziona la nuova scuola di disegno per gli adulti la cui istituzione è dovuta in modo speciale all'egregio sig. Ernesto Bert, presidente di questa società operaia.

Il materiale scolastico, nella spesa per la costruzione del quale concorsero Comune e società operaia, venne costrutto secondo gli ultimi dettami della didattica: i banchi in numero di ventiquattro, a doppi posti, offrono tutte le comodità. Gli allievi inscritti sono una sessantina e tutti pieni di buon volere.

Il loro maestro, prof. Riccardo Romanello, direttore di queste scuole elementari, si ripromette in breve i migliori risultati, ed intende al più presto di aggregare alla scuola di disegno anche quella dei lavori in plastica.

Il locale dove è situata la scuola attualmente, al pian terreno della casa di ricovero, non risponde veramente alle esigenze didattiche, ma si sta però studiando il modo di collocare la scuola stessa in sito più adatto.

P.

Comprovinciale al comando di una torpediniera

Con la data di domani 1.° giugno passeranno parecchie torpediniere in armamento a Spezia; fra queste vi è pure la torpediniera 51 T. comandata dal tenente di vascello Diego Simonetti di Gemona.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Maggio 31 Ore 8 Termometro 14.8
Minima aperta notte 9.— Barometro 746.5
Stato atmosferico: vario
Vento E. Pressione leg. crescente
IERI: con pioggia vario
Temperatura: Massima 23.— Minima 13.—
Media: 16.57 Acqua caduta mm. 2.

Lo scioglimento del Comitato Diocesano e dei Comitati parrocchiali ed interparrocchiali

Con Decreto in data di ieri il Prefetto comm. Prezzolini ha ordinato lo scioglimento del Comitato Diocesano di Udine, dei Comitati parrocchiali ed interparrocchiali della città e della provincia.

Il Decreto fu notificato all'avv. Vincenzo Casasola presidente del Comitato Diocesano, e si sta dai diversi Delegati di P. S. notificando a tutti i Presidenti dei Comitati parrocchiali ed interparrocchiali della città e provincia, facendo contemporaneamente le relative perquisizioni e sequestri di carte, documenti, registri, stampati, ecc.

È un fatto che i clericali nel nostro Friuli dimostravano indefesso zelo nella propaganda nefasta così da costituire un'imponente diramazione di Comitati che ammontavano a ben 150 nella nostra provincia, ed il provvedimento, come si fece in altre provincie venete, era anche qui atteso.

Una circolare di Rudinì contro i clericali

La *Corrispondenza politica* dice che Rudinì inviò una circolare riservata ai prefetti circa la propaganda del partito clericale, rilevando ch'essa è giunta a tal punto da non potersi trascurare. Sotto i propositi della redenzione morale ed economica delle plebi sta celata la propaganda per la conquista dei pubblici poteri, che è limitata ora al comune, alla provincia e alle opere pie.

La statistica degli Istituti clericali dimostra che la sapiente organizzazione venne iniziata con i comitati diocesani e delle piccole parrocchie. Nota la fondazione nelle città di ricreatori, scuole e circoli; nelle campagne si fondano e prosperano i consorzi agrari, i forni e magazzini cooperativi e le casse rurali.

Di queste ultime, al 15 aprile risultavano legalmente costituite: nel settentrione 746, nell'Italia centrale 118, meridionale 51, insulare 24. La circolare nota che le casse fecero del bene; ma possono fare molto male. La circolare ordina ai prefetti una vigilanza incessante e diligente, affinchè nulla loro sfugga di quanto operano i clericali.

Raccomanda perchè i sodalizi abbiano il riconoscimento dell'autorità giudiziaria, e quelli che sono fuori della legge, debbano trattarsi alla stessa stregua dei circoli sovversivi.

Scambio di telegrammi

Per la commemorazione del combattimento al Passo della Morte seguita domenica 22 corrente, furono scambiati i seguenti telegrammi fra l'ispettore scolastico sig. Benedetti e il Ministro dell'Istruzione pubblica.

Ministro Istr. Pubbl.

Roma

Scolaresche e Maestri due Comuni Forni Savorgnani, raccolti commemorare difesa 1848 Passo della Morte, augurando diradata presto nube presente, brilli sempre più splendida, più promettente di bene, patria stella, pregano Vostra Eccellenza offrire S. M. il Re omaggio loro profonda, inalterabile devozione.

Ispettore Benedetti.

Ispettore Scolastico Benedetti.

Ringrazio V. S. suo telegramma e pregola rendersi interprete Maestri, alunni mio compiacimento patriottici sentimenti che non ho mancato di comunicare a S. M. il Re.

Ministro Gallo

Il brindisi del senatore di Prampero

Al banchetto tenutosi domenica a Cornuda, in occasione che venne inaugurato il Monumento che ricorda la battaglia combattutasi nei giorni 8-9 maggio 1848, il senatore comm. co. A. di Prampero pronunziò il seguente brindisi:

« Tutto compreso dell'alto onore che la Presidenza del Senato del Regno, il Consiglio Accademico dell'Università Romana, il Municipio di Udine e la Società Friulana dei Reduci mi hanno fatto affidandomi la loro rappresentanza in questa solenne occasione, mancherei ad un rispettoso dovere se mi credessi capace di prendere in loro nome la parola. »

—

« Ma voi conoscete quanta fiamma di patriotismo viva ancora nei vecchi petti del Senato Italiano e non ignorate con quanta giovanile fede Egli prenda ancor parte alle Feste Nazionali.

« Manda me, uno degli ultimi suoi venuti, a portarvi un cordiale saluto. »

« Gradite il messo pensando alla Maestà del messaggio.

—

« L'Università Romana non ha aspettato oggi a farsi rappresentare su queste amene pendici della destra sponda del Piave — Cinquanta anni or sono i suoi giovani studenti guidati dal Colonnello Angelo Tittoni altamente contribuirono a rendere storiche le giornate di Cornuda.

« Onore ai bravi giovani!»

—

« La città di Udine che brevi giorni prima di voi fu soprafatta dalle stesse straniere milizie, che poi irruppero su queste colline, con ansia nei primi di Maggio del 48 attendeva salvezza dalla resistenza vostra.

« Ed oggi mezzo secolo dopo è lieta di celebrare con Voi il ricordo di quelle ansie e di quei dolori finiti colla ben meritata, se non ben conquistata, liberazione del Veneto.

—

« Un saluto anche a voi reduci dalle patrie battaglie io porgo con tutta l'espansione dell'animo in nome di tutti i miei vecchi compagni d'armi del Friuli.

« Cari amici! Siamo passati alla riserva.

« Anche i triarii erano la riserva. Ma quando Tito Livio, o Sallustio o Cesare dicevano narrando *res ad triarios redit* voleva dire la vittoria.

« Speriamo che l'Italia non si trovi in condizioni di aver bisogno di noi. Ma al caso...

« Un brindisi ai reduci — ed al Re che riunisce la patria Italiana dall'Etna ai monti di Cornuda. »

Alla commemorazione patriottica di Cornuda

presero parte una rappresentanza con bandiera della Società operaia di M. S. ed altra rappresentanza, pure con bandiera, dei Reduci di Sacile.

—

L'on. De Asarta mandò la seguente lettera al comm. Sartorelli, presidente del Comitato:

« Impegni anteriori non mi permettono assistere all'inaugurazione del monumento di Cornuda, malgrado il mio vivo desiderio. La prego tenermi per iscusato ma accettare la mia adesione a questa ben meritata apoteosi dei valorosi che diedero il loro sangue per la redenzione della Patria.

« Nell'ora dolorosa che attraversiamo, riescono di conforto queste onoranze che ricordano le virtù dei nostri padri ed anche serviranno di nobile esempio alle nuove generazioni a non rimanere Loro impari.

« Gradisca, Ill.mo sig. Presidente, i sensi della mia più alta stima e considerazione. »

Deputato *V. De Asarta*

Per i maestri che vogliono diventar Ispettori scolastici

Il Ministero ha aperto a favore dei maestri elementari un concorso per venti posti d'Ispettore scolastico.

Quei maestri, che non hanno ancora superata l'età di 40 anni, che sono forniti della patente magistrale di grado superiore, che contano *otto* anni d'insegnamento elementare pubblico, dei quali almeno *quattro* nelle classi superiori, e che sono disposti a sostenere apposito esame, saranno ammessi al concorso, che scade col 15 giugno p. v.

L'esame verserà sulle materie seguenti; *a)* lettere italiane; *b)* pedagogia e storia della pedagogia; *c)* rudimenti di scienze matematiche, fisiche e naturali; *d)* storia nazionale; *e)* legislazione e amministrazione scolastica.

Per le lettere e la pedagogia la prova sarà scritta ed orale; per le altre materie soltanto orale. Le prove scritte avranno luogo nei giorni 1 e 2 di Agosto p. v. presso il provveditorato agli studi; le prove orali invece si faranno in Roma innanzi alla Commissione. Separate tutte queste prove, si farà da ogni candidato una visita ad una scuola elementare e una relazione scritta della visita stessa.

Avanti dunque, maestri fatevi coraggio, approfittate della propizia occasione per conquistare il vostro bastone di maresciallo nell'amministrazione scolastica, ora massimamente che si pensa a migliorare la carriera degl'Ispettori scolastici.

Società protettrice dell'Infanzia di Udine

A tutto 15 giugno p. v. è aperto il concorso per l'invio agli Ospizi Marini ed alla Colonia Alpina di bambini bisognosi di cura, appartenenti a famiglia onesta e povera di questo Comune.

Il limite d'età per l'ammissione alla cura marina è fissata dai 5 ai 14 anni per i maschi, e dai 5 ai 16 per le femmine. Per la cura climatica alpina invece, detto limite è fissato dai 6 ai 14 anni per i maschi e dai 6 ai 16 per le femmine.

Le domande dovranno essere presentate alla sede della Società in Via della Posta N. 38, nei locali dei Filippini I piano, dalle ore 3 alle 4 pom. di tutti i giorni, meno i festivi, e dovranno essere corredate;

a) dal certificato di nascita

b) dal certificato di vaccinazione

c) dal certificato medico che indichi chiaramente la malattia ed il bisogno dell'uno o dell'altra delle suindicate cure,

La Presidenza

Esami di licenza liceale

Le prove scritte per gli esami di licenza liceale nella sessione di luglio avranno luogo nell'ordine e ne' giorni seguenti:

Venerdì 1 luglio. Componimento italiano.

Lunedì 4. Versione dal latino in italiano.

Martedì 5. Versione del greco in italiano.

Tali prove comincieranno alle ore 8 di ciascun giorno. I temi saranno inviati dal Ministero.

Per quest'anno la gara d'onore tra i licenziati è indetta pel componimento italiano.

Esami di licenza dalle Scuole Normali

Le prove scritte per gli esami di licenza dalle scuole normali nella sessione di luglio avranno luogo nell'ordine e nei giorni seguenti:

Sabato 2 luglio. Componimento italiano.

Lunedì 4. Tema di pedagogia.

Martedì 5. Saggio di disegno.

Mercoledì 6. Saggio di calligrafia.

La gara d'onore per quest'anno è indetta pel componimento italiano.

La domanda per l'ammissione all'esame dev'essere presentata alla direzione della scuola normale, presso la quale si vuol dare l'esame, entro il 25 giugno p. v.

I maestri e le maestre, che hanno soltanto la patente di grado inferiore, e che erano in esercizio il 12 luglio 1896, possono presentarsi all'esame di licenza normale, pagando la sola tassa, con dispensa dalla sopratassa.

Si avverte che cominciando gli esami in luglio si ha diritto alla riparazione in ottobre, mentre quelli che li cominciano in ottobre, se non sono approvati, ripresentandosi nel luglio successivo dovranno rifare tutte le prove, e ripagare l'intera tassa.

Il Monte di pietà di Udine

fa noto che durante il mese di giugno possono essere rinnovati i bollettini color giallo fatti a tutto **luglio 1896**, rinnovazione che potrà aver luogo anche dopo, semprechè i pegni non siano stati venduti.

I giorni di vendita sono precisati nell'avviso 25 gennaio a. c. n. 67, a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia, esposto negli albi d'ufficio e riportato nei n. 6 e 9 del periodico « L'amico del contadino. »

Col primo aprile, l'orario pel servizio del pubblico **è dalle 8 ant. alle 2 1/2 pom.**

Una spilla d'oro

fu perduta ieri sera da via Giovanni d'Udine al vicolo Cicogna e in via Gemona.

Chi l'avesse trovata può portarla al nostro ufficio, ove riceverà mancia competente.

Un povero pazzo

Questa mattina alle 8 e un quarto le guardie di città accompagnarono all'Ospitale certo Alessandro Patez fu Angelo d'anni 35 falegname da Venezia, abitante in Campiello dei morti N. 1539 perchè entrato in Duomo dava evidenti segni di alienazione mentale.

Banda del Regg. Cav. Saluzzo

Programma dei pezzi che saranno eseguiti oggi 31 maggio dalle ore **20**, alle **21 1/2** sul piazzale della Stazione:

1. Marcia « Napoli » Musso
2. Mazurka « Flora » Racca
3. Ouverture « Cavalleria leggiera» » Suppè
4. Valzer«Brune ou Blond?» Waldteufel
5. Duetto nell' opera « Il Guarany » Gomes
6. Polka «Sotto le foglie» Keller

Gita di piacere a Trieste

Sino a tutto settembre p. v. saranno effettuate delle gite di piacere domenicali Venezia-Trieste con piroscafo della Società di Navigazione del Loyd Austriaco, il quale tutte le domeniche partirà da Venezia (Bacino S. Marco) alle ore 7 antimeridiane e farà ritorno partendo da Trieste alla mezzanotte dello stesso giorno. Verso pagamento di una sopratassa di lire cinque, da pagarsi all'Agenzia del Loyd Austriaco a Trieste, è accordata la facoltà di partire da Trieste con altro vapore alla mezzanotte del lunedì.

Per facilitare il concorso a queste gite sono stati istituiti degli speciali biglietti d'andata-ritorno per Trieste di 1.a e 2.a classe via Venezia-mare, da parecchie stazioni ed a prezzi ridotti.

Fra queste stazioni sono comprese:

Casarsa 1.a classe lire 28.40, 2.a classe lire 23.65; Pordenone 1.a classe lire 26.35, 2.a classe lire 22.10; Sacile 1.a classe lire 24.20, 2.a classe lire 20.65; Udine 1.a classe lire 30.85, 2 a classe lire 25.30.

I prezzi suddetti comprendono la sovratassa stabilita dalla legge 15 agosto 1897, n. 383 e quindi al medesimo devonsi soltanto aggiungere cent. 5 per tassa bollo.

I biglietti acquistati nelle stazioni di Pordenone e Sacile avranno la validità di *cinque giorni*, decorribili da quello della distribuzione, e saranno distribuiti nei giorni di giovedì, venerdì e sabato di ciascuna settimana. Quelli acquistati nelle stazioni di Udine e Casarsa avranno la validità di *otto giorni*, decorribili da quello della distribuzione, e saranno distribuiti nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato di ciascuna settimana.

La validità dei biglietti in partenza da Pordenone e Sacile viene prorogata di un giorno — e portata quindi da cinque a sei giorni — nei casi in cui il viaggio di ritorno a Trieste, invece che alla mezzanotte della domenica, abbia luogo alla mezzanotte del lunedì. Per ottenere tale maggiore validità, i viaggiatori sono tenuti ad osservare le prescrizioni resultanti a tergo del biglietto supplementare, che sarà loro rilasciato all'atto del pagamento della detta sopratassa di lire cinque.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

La prima di Ermete Zacconi

Una bellissima commedia *(anime solitarie)* di un psicologo e letterato illustre (Hauptmann), recitata da un artista veramente grande per potenza drammatica e per acutezza di analisi interiore (lo Zacconi) e da una buona compagnia, ecco il programma di domani sera, programma che ha in sè tale forza da attirare a teatro, ne siamo certi, il nostro pubblico migliore.

Le recite dello Zacconi saranno tre sole, alle *anime solitarie*, in tutti i grandi teatri veramente applaudite e per molte sere replicate, seguiranno: il dùe, i *Disonesti* del Rovetta, splendida commedia di uno dei nostri autori maggiori, ed il tre *Bartel Turaser* dramma di Filippo Langmann, appositamente tradotto da Otto Eisenschitz per lo Zacconi, lavoro che ebbe dal pubblico milanese e triestino un caldo successo e dalla critica unanimi lodi.

Allo Zacconi che così nobilmente tiene alti il nome e la gloria della nostra arte drammatica, così ricca di splendide tradizioni nazionali, diamo sin d'ora il benvenuto.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE

LA TRAGEDIA DI LAUCO

Fine dell'udienza del 28 maggio

Presiede il comm. Vanzetti: Giudici Delli Zotti e Triberti; P. M. il Procuratore del Re cav. Merizzi.

Accusati: Napoleone Damiani fu Giovanni Pietro d'anni 42, già maestro elementare a Lauco, difeso dall'avv. Girardini; Felice-Giuseppe Damiani fu Giovanni Pietro d'anni 44, già commesso postale a Lauco, difeso dall'avv. Schiavi.

Parte civile: Luigi e Osualdo Gressani, fratelli dell'ucciso, rappresentati dagli avvocati Caratti e Driussi.

L'arringa dell'avv. Schiavi

Il difensore di Felice-Giuseppe Damiani non crede siavi bisogno di fare appello ai sentimenti dei giurati. Gli destò un senso di pietà e di commiserazione quel Napoleone, di cui disse magistralmente il collega avv. Girardini (l'egregio oratore parlando quasi s'interrompe sorpreso dalla commozione sino alle lagrime); ma per Felice ciò non occorre, perchè basta la ragione fredda ed impassibile per giudicarlo. Egli non è semplice, non è in alcun modo partecipe al fatto che gli si addebita, ma egli soltanto per difendere l'onore crudelmente oltraggiato del fratello.

L'oratore combatte le argomentazioni della P. C. nei riguardi di un immaginato concerto di Felice, della moglie sua e della serva di Napoleone per trarre in agguato il Giovanni Gressani. Questa è una fantasia romanzesca della P. C. E si domanda il difensore per quale ragione doveva avvenire tale concerto; ottimi rapporti correvano fra i Damiani ed il Gressani, costui anzi era figlioccio del Felice, la moglie del medesimo, la Tassotti, era maestra da più anni nel paese e non poteva certamente temere le pretese contrarie influenze del Gressani. Ed il dubbio che costui fosse ostile alla moglie del Felice è poco serio; del resto era tale questo un precedente per organizzare un concerto atto ad indurre il Napoleone a commettere la strage?

E non si può venir a parlare di complicità quando la P. C. non può affermare che la consegna del fucile da parte del Felice al Napoleone venisse fatta all'intento dell'uccisione del Gressani; senza di ciò l'accusa non può camminare.

La P. C. dice che Felice doveva usare altri mezzi; a cose compiute non si può dire che egli dovesse prevedere ciò che è avvenuto. E se avesse pure interposto la sua parola verso il cognato e verso il Gressani, sapete cosa avrebbero risposto? L'una si sarebbe ben meravigliata che il cognato venisse fuori con quelle accuse e ne lo avrebbe anche rimproverato, dacchè se anche il Felice avesse accampato le esplorazioni sue dal buco del granaio, ella facilmente avrebbe scusata quella visita col pretesto di essersi recata nella stanza ove dormiva il Gressani per prendere della roba che le occorreva ed avrebbe tirato fuori un pretesto plausibile qualsiasi. E il Gressani? Oh questo poi avrebbe riso sul muso del santolo ed in aggiunta lo avrebbe canzonato per bene, avvertendolo anche di attendere in avvenire ai fatti propri.

Ecco, dice il difensore, cosa ne sarebbe risultato dalle pratiche che la P. C. suggerisce avesse dovuto esperire il Felice e di conseguenza non si sarebbe impedito o meglio interrotto l'adulterio che si andava consumando quotidianamente. Nella società elevata non si sarebbe fatto diversamente da

quello che fece il Felice, perchè ognuno sente che la tutela dell'onore sta nelle proprie mani.

Ma i giurati non sono chiamati a giudicare se Felice abbia fatto bene o male; essi devono giudicare se esista a suo carico la complicità necessaria in omicidio per avere somministrato il fucile e le munizioni al fratello Napoleone sollecitandone e rafforzandone la intenzione di uccidere Giovanni Gressani.

Questo è il nodo della causa; la P. C. spera soltanto nella condanna del Felice per trarne quegli utili che ha in mente, ma ciò non avverrà anche per le circostanze di fatto, dice il difensore, dacchè tutta la base dell'accusa sta nelle dichiarazioni del Napoleone ritrattate davanti al Giudice e davanti ai giurati.

Dimostra l'inattendibilità della prima dichiarazione del Napoleone sulla circostanza dell'epoca della consegna del fucile fattagli dal fratello Felice, il quale colle parole direttegli: « guarda bene quello che fai; del resto fa quello che credi » non approvava certamente nè dava incoraggiamenti di sorta.

Conchiude il distinto oratore ricorrendo alla pura ragione dei giurati che risponderanno così pel Napoleone come pel Felice Damiani.

—

Il P. M. dichiara di non replicare, ed allora il Presidente dà facoltà di parlare all'avv. Caratti, altro rappresentante della parte civile.

L'arringa dell'avv. Caratti

Comincia il valente oratore dicendo che non ha rifiutato mai la sua parola per una sventura o per una giustizia da riparare; ma non fuorvierà, non dirà una parola che vada più in là di quello che deve andare, non si lascierà trascinare da qualsiasi passione e lo guiderà sempre un sentimento di pietà. I giurati, dice, quantunque la legge lo proibisca, si preoccupano nella camera delle loro deliberazioni della pena; sollevino gli animi perchè avranno la traquillità che nessuno, per questa causa, resterà a gemere in carcere: essi devono domandarsi soltanto se abbiano a legittimare ciò che è stato fatto o se debbano riprovarlo.

Il 2 settembre 1897 l'oratore trovavasi a Piano d'Arta e nella sera si sentì raccontare la tragedia di Lauco e dicevasi che il maestro, di ritorno dalla caccia a casa, aveva trovato la propria moglie in flagrante adulterio ed aveva ucciso l'amante. Nessuno diceva che aveva fatto bene, ma ispirava profonda pietà e tutti affermavano che non sarebbe stato condannato.

Senonchè venne la stampa illuminatrice e la istruttoria giudiziaria, e quale differenza passò tra il primo racconto di Piano d'Arta e quanto risultò dopo di esso! Se uno viene a casa e trova, che la moglie infamemente lo tradisce uccide di scatto: ma un altro che spia, prepara ed uccide non si può paragonarlo al primo.

E viene alla sconcia scena del 26 agosto 1897 avvenuta nella cucina del Napoleone Damiani, di quella turpe scommessa narrata dal dott. de Rubeis, perchè vi assistette e perchè la raccontò nel domani al Napoleone. Costui resta un po' sbalordito e ne fa domanda alla moglie ed alla serva ed infine ne rimprovera il Giovanni Gressani che risponde ridendo: « eh cosa volete? ho preso i trenta centesimi della scommessa!» E Napoleone pacifico, come se niente fosse, a soggiungergli:» Se tornate a fare una cosa simile, Giovanni, noi perdiamo l'amicizia. » E' tutta lì la causa: data tale tranquillità, tale calma, tale mitezza, quest'uomo, sorprendendo la moglie in adulterio, uccide?

E non basta. Napoleone sa che Felice ha spiato la cognata dal buco del granaio e ne conosce il risultato: era penetrata quindi già nell'animo suo la convinzione del tradimento e non dà in iscandescenze. Ed infatti non tutti i mariti traditi uccidono, e quanti non restano martiri, eroi che soffrono nel silenzio, che tacciono il loro dolore per non portare il disonore sulla famiglia, sui loro figli. Napoleone dunque, deduce il difensore della parte civile, lasciato a sè stesso non avrebbe ucciso e chi gli fece fare quello che ha fatto fu Felice.

Napoleone il 1 settembre va a Villasantina colla moglie tranquillamente; credeva egli nell'indomani di uccidere il Gressani? Ma non lo immaginava nemmeno! La sera, al ritorno, avrà parlato col fratello Felice: abitano vicinissimi nella casa stessa, si sono visti, si sono parlati, ed ivi ebbe luogo il concerto per il quale nel domani, assente il medico de Rubeis, dovevano assentarsi e la serva e la moglie del Felice.

L'oratore condivide colla difesa la portata delle condizioni del Napoleone nelle lunghe ore di attesa nella soffitta. Avrà pensato ai figli, alla casa distrutta, ma fu più forte la spinta del fucile che gli è stato portato dal fratello nella mattina stessa in granaio. E' è proprio così: essendo tutto il resto bambinesco, assurdo, inverosimile.

La giustificazione del Napoleone in favore del fratello è pietosa, e lo si comprende che fu fatta per salvare il fratello e se l'oratore fosse stato suo difensore non avrebbe avuto alcuna difficoltà di lasciargliela fare.

Torna il rappresentante della parte civile alla soffitta ove Napoleone sta in attesa e si avvicina il momento critico. Egli avrebbe desiderato che la serva, ch'era stata a raccogliere i fagiuoli ed a cui aveva raccontato lo scopo della sua presenza nel granaio, avesse tradito il segreto e che quindi sua moglie non fosse venuta nella stanza fatale. Ma la serva va nella bottega del Gressani ove trova la Pascoli, dalla quale si fa insegnare dove deve andare nel bosco a lavorare e se ne va senza dire una parola di ciò che sapeva. E non resta tranquillo in casa che il Felice nel suo ufficio postale mentre Napoleone di sopra sta per uccidere! Oh il Felice è un eroe sì, ma a suo modo, ma di quelli della Sardegna.

E qui l'oratore magistralmente descrive la scena dell'uccisione: Giuseppe Felice quando sente lo sparo accorre e sale di sopra. Ecco' dunque tutta la differenza tra codeste risultanze ed il racconto che si faceva in Carnia nel giorno dell'avvenimento: il Gressani era una vittima designata da chi stava in quel giorno dabbasso tranquillo nel suo ufficio e che si era imposto a chi era di sopra nel granaio; non si uccide così: fu vendetta e non giustizia! Otello uccise Desdemona, l'ha strangolata colle proprie mani, ma Iago non era forse il suo assassino?

Nelle « corridas » di Spagna, cita il difensore della P. C., c'è fra gli altri, anche il toro tranquillo che guarda nella «plaza» in su il bel cielo azzurro, guarda gl'innumerevoli spettatori, ma ci sono i « banderilleros » che lo punzecchiano sino a che diventa esso pure feroce. Così è toccato a Napoleone Damiani, uomo mite, tranquillo, calmo, disposto forse al perdono, che avrebbe fatto cessare lo scandalo per salvare la sua famiglia, i suoi bambini. Fu dunque il fratello Felice-Giuseppe che lo rese omicida.

Sarebbe turpe, soggiunge l'oratore, che assolvendo pure Napoleone, i giurati ritenessero nella stessa condizione Felice, senza il quale Napoleone non avrebbe ucciso. Non è ammissibile che in un paese come il nostro si compia una vendetta che è possibile o in Abissinia od in Corsica.

L'egregio oratore viene a parlare poscia su certa doppia moralità che domina nella società, e cita il fatto della Maddalena che doveva essere lapidata dal popolo, ma quando tuonò la voce di Gesù Cristo che disse: « chi è di voi senza peccato scagli la prima pietra » nessuna pietra fu lanciata. Ciò vuol dire che anche ai tempi di Gerusalemme non si era diversi da quello che siamo adesso.

Conchiude l'egregio avv. Caratti la sua stringente arringa dicendo che Felice-Giuseppe Damiani poteva evitare tutto ciò che avvenne; se i giurati dicono che ha fatto bene, e quindi lo manderanno assolto, sanzioneranno la sentenza di morte che egli aveva firmato per Giovanni Gressani.

—

L'avvocato Girardini dice che dovrà replicare brevemente; così pure l'altro difensore avvocato Schiavi.

Il Presidente si dichiara stanco, affranto; ha dovuto prestare grande attenzione ai valorosi lottatori: quindi il suo riassunto, anche perchè ci sono le repliche, non potrà essere breve: i giurati, martiri del dovere, dovranno già tornare martedì lo stesso: dà loro l'arrivederci e si alza dal seggio.

Il capo dei giurati che voleva domandare a nome anche degli altri si terminasse tutto nella sera tace e quindi tutti se ne vanno, impressionati dalle poderose arringhe dei bravissimi oratori delle due parti.

—

Oggi dopo le brevi repliche degli avv. Girardini e Schiavi, si avranno il riassunto ed il verdetto.

Fine del processo Frezzi

Roma, 30. — La sezione d'accusa della Corte d'Appello ha emanata sentenza con la quale dichiara non luogo a procedere per insufficienza di indizii contro gli imputati della uccisione Frezzi pei quali era stato chiesto il rinvio alla Corte d'Assise. Gli imputati vennero subito scarcerati.

Corte d'Appello di Venezia
Conferma di condanna

Zearo Biagio d'anni 44 di Moggio condannato più volte per furto e da ultimo ad altri 12 mesi di reclusione dal Tribunale di Tolmezzo, pure per furto ebbe confermata la condanna.

La situazione dell'Austria e dell'Ungheria
di fronte al Compromesso

(Nostra corrispondenza)

Budapest, 26 maggio.

Come ha dichiarato dinanzi alla Camera il barone Bànffy, la questione del Compromesso austro-ungarico è giunta ad un punto, donde non si può più andare per ora ne avanti nè indietro.

In seguito alle recise dichiarazioni del Governo austriaco, di non potere per adesso far votare al Parlamento i nuovi patti, questi non possono essere portati dinanzi alle Delegazioni nè tanto meno possono entro breve termine venir discussi dall'Assemblea legislativa. Questa importante questione è frattanto rimandata al settembre prossimo e l'Ungheria dovrà per ora provvedere da sè ai propri interessi, adottando per le imposte indirette e per le tariffe doganali disposizioni provvisorie, i cui progetti di legge sono già pronti e saranno fra pochi giorni presentati alla Camera.

Così è assicurato al Parlamento il il riposo delle ferie estive. Ma quando sarà ridata ai due Stati della Monarchia quella tranquilità economica, quella sicurezza delle istituzioni, che mancano già da tanti anni e senza di cui è vano sperare lo sviluppo del benessere nazionale?

Ecco un punto interrogativo al quale nessuno, per quanto ottimista, potrebbe dare una risposta confortante.

La vita politica ed economica d'oltre Leita sta attraversando un periodo di crisi, pieno di difficoltà e di pericoli.

Le passioni partigiane e gli odii di razza sono giunti a tal grado di parossismo, da soffocare la voce della ragione e da sopraffare i più vitali interessi della nazione. E una insana propaganda contro la costituzione dualistica e contro l'Ungheria sembra aver distrutto in Austria non soltanto ogni sentimento di fraterna solidarietà, ma persino la percezione di quella comunanza di interessi, che lega fra loro i popoli delle due parti della Monarchia.

Sono parecchi anni che in Austria si va predicando sistematicamente l'odio contro l'Ungheria. Dapprima erano soltanto uomini sullo stampo del Lueger, che compievano quest'opera insensata di demolizione: poi la propaganda s'è allargata e se ne sono impadroniti tutti i cacciatori di popolarità. Così si è formata una corrente che va facendosi sempre più minacciosa e a padroneggiare la quale sono oramai impotenti quelli stessi che l'hanno creata.

La disgraziata sorte toccata al Compromesso non è che la naturale conseguenza di questa triste situazione di cose.

L'Ungheria ha mantenuto sempre, a dir vero, un contegno calmo e corretto di fronte alla provocazioni che le venivano d'oltre Leita, ma ciò non vuol dire che non sia penetrato nel popolo il risentimento delle patite offese.

Così la Società dei tiratori di Badapest voleva prender parte in corpo alla festa dei tiratori che avrà luogo prossimamente a Vienna in occasione del giubileo imperiale, ma poi ha abbandonato quest'idea in seguito alle prove di inimicizia che l'Ungheria ha avuto dall'Austria.

Questo incidente è molto significante nella sua semplicità.

Se l'inimicizia e l'odio passano dai discorsi degli uomini politici negli animi dei cittadini, che cosa potrà divenire col tempo l'abbisso che va scavandosi fra questi due Stati, i quali vivono pure sotto lo scettro dello stesso monarca?

Eppure i popoli dell'Austria non avrebbero motivo di odiare gli ungheresi.

Allorchè questi lottarono per conquistarsi i proprii diritti e le proprie libertà, non ebbero mai in animo di ledere i diritti degli austriaci. Tanto è vero che, quando finalmente arrise loro il sole del successo, la prima condizione che posero alla conclusione del Compromesso dualistico fu che anche i popoli dell'Austria dovessero partecipare dei benefici della libertà e della costituzione. Essi vollero un Compromesso da Stato a Stato, un accordo fra il popolo austriaco e il popolo ungherese.

Agli arruffoni che seminano la zizzania e l'odio fra i popoli, gli austriaci doveano buttare in viso la verità che col Compromesso l'Ungheria ha portato anche all'Austria la libertà e la costituzione.

La questione è ancor oggi la medesima.

Se cadrà il Compromesso, nel suo sepolcro scenderanno pure in Austria la libertà e la costituzione.

Anche gli ungheresi avranno in questo caso a lottare, ma essi usciranno rinfrancati da questa lotta, perchè la loro forza e la loro energia, la loro costituzione e le loro libere istituzioni non dipendono affatto dal Compromesso.

Oh, se i popoli dell'Austria potessero strappare il velo menzognero che falsi amici hanno disteso dinanzi ai loro occhi! Y

LIBRI E GIORNALI

Rassegna Settimanale Universale

diretta dal prof. Federico Garlanda. (Roma, *Società Editrice Laziale*).

Sommario dell'ultimo fascicolo

Da una settimana all'altra (Rip.) — Noterelle. — Soldati che ho conosciuto: Russi e Turchi (A. Forbes). — Lettere Leopardiane. V. V.) Graziadei). Benedetto Brin (con ritratto). — La Scena: Notizie teatrali. — Il monumento a Umberto Partini in Roma (con una illustrazione). — Fra Girolamo Savonarola (Gico; con 3 illustrazioni). — Necrologio (col ritratto del generale Dezza). — Fra libri vecchi e nuovi — Notizie bibliografiche. — La colpa di Giusto Avelingh (romanzo di M. Maartens; continuazione). — Il tenente generale Bava-Beccaris (con ritratto). — La stampa e le questioni del giorno. — Di qua e di là —. Giuochi a premio — Dopo il caffè.

Bollettino di Borsa

Udine, 31 maggio 1898

	30 mag.	31 mag.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	99 20	99.10
» fine mese aprile	99.35	99.2)
detta 4 1/2 »	108 3)	108.25
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99.75	99.75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	329 —	329 —
» Italiane 3 %	315.—	315 25
Fondiaria d'Italia 4 %	502.—	502.—
» » » 4 1/2	512.—	512.—
» Banco Napoli 5 %	448.—	448 —
Ferrovia Udine-Pontebba	495.—	495.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517.—
Prestito Provincia di Udine	102 —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	810 —	807.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	133 —	133.—
» Cooperativa Udinese	33 —	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	237.—	230 —
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	723 —	723.—
» » Mediterranee	522.—	522 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	107.20	107 35
Germania »	132.60	132.60
Londra	27.12	27.17
Austria-Banconote	2.24 50	224 75
Corone in oro	1.12.—	112.—
Napoleoni	21.41	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	92 65	92.40
	— —	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 31 maggio **107.30**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretti.